

Le ruspe del Comune hanno cancellato un altro pezzo di città miserabile

Scompare il borghetto Latino Per le famiglie una casa vera

Demolite anche le casette di via Cessati Spiriti - La gente trasferita nelle nuove case Iacp del Laurentino - Un nucleo vissuto quasi 70 anni - Nella zona eliminate più di 400 baracche in lamiera



Anche loro finalmente si sono lasciati alle spalle la miseria, il freddo, l'umidità, l'emarginazione. Adesso le brutte baracche del borghetto Latino e di via dei Cessati Spiriti non ci sono più. Le ruspe del Comune hanno cancellato anche quest'altra vergogna della Roma fascista e palazzinara. Ventisette famiglie sono risultate « aventi diritto » nel corso del censimento fatto dall'amministrazione. Altre hanno dimenticato di inviare qualche certificato (e il loro caso sarà esaminato al più presto). Qualcuno ci ha provato, come si faceva ai tempi della Dc, con la speranza di ottenere un alloggio (magari un secondo). Ma non c'è riuscito e alla fine, dopo un po' di resistenza, ha desistito.

Le demolizioni sono cominciate ieri mattina presto e finiranno stamattina. Quelle 27 famiglie con le carte in regola stanno già nelle nuove case dell'Iacp al Laurentino. « E' un fatto grosso », dice Mario Spallotta, segretario della sezione Anpis del borghetto Latino: « Il fatto è che la miseria che viene buttata giù. In questi anni, qui all'Appio, sono state cancellate più di quattrocento baracche, la gente ha avuto una casa. La giunta è stata rigorosissima, giustamente. Pensa che sette anni fa la Dc assegnò qualche appartamento. Lo fece coi soliti metodi clientelari, senza demolire le baracche. Oggi invece s'è fatto il censimento: chi aveva bisogno ha avuto casa chi no, niente. E le baracche



dopo settanta anni non ci sono più. Settanta anni. Quasi quanti ne ha Diego Grilletto che ieri mattina ha indossato il vestito nuovo e tutto pimpante se n'è andato nella sua nuova casa del Laurentino. Ha aspettato tanto, troppo. Due anni fa, quando ha capito che la giunta faceva sul serio s'è comprato anche i mobili nuovi col soldi della pensione. Li ha tenuti, ben coperti, al centro della sua baracca (al riparo dall'umidità) e ha aspettato il giorno del trasferimento. Ieri mattina sembrava un ragazzino. NELLE FOTO: le ruspe abbattano il borghetto Latino

Ieri manifestazione del Sunia a Centocelle

Vendite frazionate a valanga: per tutti l'incubo dello sfratto

Alle migliaia e migliaia di sfratti esecutivi si sta drammaticamente profilando l'aggiunta di una nuova ondata offensiva di vendite frazionate che nel giro di due anni creeranno altri sfrattati. Una spirale perversa e iniqua che si può arrestare solo con una vasta e capillare mobilitazione popolare che investa partiti, sindacati, in particolare in tutta Roma sud società finanziarie, immobiliari (spesso costituite per l'occasione) stanno cercando di vendere a prezzi esorbitanti appartamenti occupati da più di 20 anni da famiglie con reddito modesto che mai potrebbero affrontare il sacrificio dell'acquisto. In alcuni casi il diritto di « prelazione » che in teoria gli inquilini dovrebbero poter esercitare non viene neppure proposto: oppure diventa una beffa. Tutto questo e altro ancora come la modifica dell'equo canone è stato il tema della manifestazione organizzata ieri a Centocelle dal consiglio unitario di zona Tiburtina-Frascati del SUNIA-SIGEP. L'occasione è conclusa dal compagno Pietro Amendola, presidente del SUNIA.

Con Petroselli un « incontro verità » sui problemi di Spinaceto

Non è stato il solito incontro quello con il sindaco Petroselli organizzato dalla cella del Pci a Spinaceto. Suo è stato il momento « tradizionale » dell'introduzione del segretario all'incontro si è trasformato in una specie di dibattito. Petroselli non ha — per restare in tema — alzato la guardia. Anzi era particolarmente soddisfatto di poter rispondere alla raffica di domande e disponibili anche a riconoscere i ritardi e le lacune della giunta nei confronti degli abitanti di Spinaceto. « E' sempre meglio dire la verità », ha affermato Petroselli — sulla verità si può costruire, sulla menzogna no ».

E' il vero « momento della verità » è stato toccato con il problema del centro commerciale che da quando, nel '68, sono iniziati i primi insediamenti da parte di Spinaceto ancora non è stato risolto. Il centro commerciale (i negozi per intenderci) secondo il progetto iniziale doveva essere costruito su un'area centrale di tutto l'immenso corpo di questo primo quartiere della 167. Invece venditori e costruttori hanno fatto il centro commerciale neppure l'ombra.

Promesse tante ma promesse democristiane e quindi quello che doveva essere un quartiere pilota si trasformò in un insieme di quartieri-dormitorio. Finalmente nel marzo del '78 dopo aver approvato una variante, data la possibilità di realizzare l'originario e enorme progetto, il Comune decise di realizzare il tanto agognato centro commerciale in un'area di 10 ettari osai oltocai e di lotte di vario genere i lavori slittavano nel tempo.

« Potevamo fare prima, certo — ha detto Petroselli, certo — ma l'impegno era stato assunto da un altro sindaco. I lavori sono iniziati, abbiamo investito un miliardo e 300 milioni e inoltre per sgombrare il campo da ogni sospetto elettorale abbiamo fatto un referendum. Il Comune decise di realizzare il tanto agognato centro commerciale in un'area di 10 ettari osai oltocai e di lotte di vario genere i lavori slittavano nel tempo.

« Potevamo fare prima, certo — ha detto Petroselli, certo — ma l'impegno era stato assunto da un altro sindaco. I lavori sono iniziati, abbiamo investito un miliardo e 300 milioni e inoltre per sgombrare il campo da ogni sospetto elettorale abbiamo fatto un referendum. Il Comune decise di realizzare il tanto agognato centro commerciale in un'area di 10 ettari osai oltocai e di lotte di vario genere i lavori slittavano nel tempo.

« Potevamo fare prima, certo — ha detto Petroselli, certo — ma l'impegno era stato assunto da un altro sindaco. I lavori sono iniziati, abbiamo investito un miliardo e 300 milioni e inoltre per sgombrare il campo da ogni sospetto elettorale abbiamo fatto un referendum. Il Comune decise di realizzare il tanto agognato centro commerciale in un'area di 10 ettari osai oltocai e di lotte di vario genere i lavori slittavano nel tempo.

« Potevamo fare prima, certo — ha detto Petroselli, certo — ma l'impegno era stato assunto da un altro sindaco. I lavori sono iniziati, abbiamo investito un miliardo e 300 milioni e inoltre per sgombrare il campo da ogni sospetto elettorale abbiamo fatto un referendum. Il Comune decise di realizzare il tanto agognato centro commerciale in un'area di 10 ettari osai oltocai e di lotte di vario genere i lavori slittavano nel tempo.

« Potevamo fare prima, certo — ha detto Petroselli, certo — ma l'impegno era stato assunto da un altro sindaco. I lavori sono iniziati, abbiamo investito un miliardo e 300 milioni e inoltre per sgombrare il campo da ogni sospetto elettorale abbiamo fatto un referendum. Il Comune decise di realizzare il tanto agognato centro commerciale in un'area di 10 ettari osai oltocai e di lotte di vario genere i lavori slittavano nel tempo.

« Potevamo fare prima, certo — ha detto Petroselli, certo — ma l'impegno era stato assunto da un altro sindaco. I lavori sono iniziati, abbiamo investito un miliardo e 300 milioni e inoltre per sgombrare il campo da ogni sospetto elettorale abbiamo fatto un referendum. Il Comune decise di realizzare il tanto agognato centro commerciale in un'area di 10 ettari osai oltocai e di lotte di vario genere i lavori slittavano nel tempo.

La semplice storia di Diego

Diego Grilletto, 65 anni, che in una baracca del borghetto Latino ci ha passato una vita, è il protagonista di questa storia. Diego qualche anno fa è andato a pensionare, e con i soldi della liquidazione ha comprato i primi mobili della sua vita. Li ha ammucchiati al centro della baracca, protetti da una coperta, e ha aspettato. Ieri, vestito a festa, insieme con i suoi mobili, si è trasferito in una casa, una casa vera, al Laurentino.

Che storia è questa? domanderà qualcuno. Rispondiamo così: è la piccola storia di Diego, pensionato, povero, fino a ieri e nessuno lo considerava un fatto « normale ». E invece la scomparsa dei borghetti è un fatto storico, di quelli che cambiano la città, ne fanno un'altra cosa.

In che senso? Proviamo a spiegarci. Dare una casa a famiglie che conoscono soltanto muri di cartone, promiscuità, pioggia, freddo, topi e malattie sempre in agguato, certo, un atto di riparazione verso coloro che hanno pagato di più sturture e ingiustizie di una città cresciuta lontano da loro e contro di loro. E' il dovere minimo per un'Amministrazione onesta e moralmente a posto. In questo senso, si, che scomparsa di questa vergogna è « normale ». Normale non è (è anzi mostruosamente e anormale) che questi miserabili ghetti siano venuti su e per decenni siano rimasti in piedi, ma qui il discorso ci porterebbe lontano.

Un atto di giustizia, quindi, ma non solo questo. Perché attraverso la sparizione dei borghetti, e il risanamento delle borgate e della periferia, passa un disegno di riurbanizzazione che è davvero, in una città come è questa, una modificazione storica. Che altro è stato, infatti, la vicenda urbana di Roma se non un processo continuo di riparazione? Proprio i borghetti, tirati su per accogliere il popolo espulso dal centro e cresciuti, come le borgate, per successione l'immigrazione trattenevano la « schiuma » più povera e più debole, sono stati per anni l'immagine emblematica di questo processo. La città cresceva dividendosi. Roma e l'altra Roma, e il ghetto non era un accidente, sacca di arretratezza « inspiegabile », frutto di sviluppo mancato, ma scelta consapevole. L'altra faccia di quello sviluppo.

Se la giunta di sinistra voleva inventare quella tendenza non poteva che partire da qui, dalla periferia più estrema, dai pezzi di città miserabile. Così ha fatto e non è stato facile. Far scomparire un borghetto non è solo arrivare con le ruspe e buttar giù tutto. Bisogna trovare le case per le famiglie che lasciano le baracche (e in questa situazione...), bisogna badare a non commettere ingiustizie, bisogna — ed è la cosa più difficile — combattere l'eredità perduta della « cultura » e delle abitudini mentali del clientelismo, della piccola corruzione, del mio interesse contro il tuo. Che questa strada sia stata, nonostante tutto, percorsa è un fatto e contiene un monito: tornare indietro non si può.

Diego senz'altro la pensa così. E forse — vogliamo sperarlo — la pensa così anche la contessa e del borghetto Pretenstino. Vissuta in baracca e litigata con tutti perché erano « rossi »: lei faceva i democratici e per la Dc e i democristiani lo avevano promesso la casa. La casa, alla fine, l'ha avuta dalla giunta di sinistra. Chissà come la pensa ora.

Dentro i borghetti la storia della Roma fascista e palazzinara

Cacciati dalla città, rinchiusi in quelle «riserve» lontane

«... e i germi del vizio e del delitto allungano in quei tuguri con tutte le loro venghite insidie... » (Capitulum), la rivista del Governatorato di allora (siamo nel '31, in pieno fascismo) liquidò così la fascia di miseria e di emarginazione che circonda la città. Quelle ventimila persone che vivono in baracca, fuori dalla vita sociale, espulse dal centro, rinchiusi in «riserve» più o meno lontane, sono soltanto una vergogna per la grandezza imperiale. Una vergogna da coprire o da cancellare. A colpi di fogli di via o con metri e metri di lamiera, come si fa nel '38 per nascondere agli occhi del « Führer » il volto disperato della Roma mussoliniana.

E questa cultura — i borghetti e la sua gente considerati un problema di ordine pubblico — è ancora oggi, è vissuta fino a qualche anno fa. Dalle deportazioni fasciste ai palazzinari degli anni sessanta. Dagli sventramenti del centro, al servizio ai quartieri da centomila abitanti. Una politica urbanistica che ha lasciato ai margini, sole e

disperate, migliaia di famiglie. La storia dei borghetti che ora non ci sono più è la storia di questa città « dilaniata » e deturpata dagli speculatori. Il Fosso di Sant'Agnese, il Mandrione, il borghetto Prenestino e quello di Tiburtino III, il borghetto Flaminio e quello Latino. Tanti nomi che ora sono solo un ricordo. Ma dentro quelle baracche, umide, fredde, in legno o in lamiera, ci hanno vissuto per anni migliaia e migliaia di persone. Qualcuno c'è morto, di epatite virale, di bronchite asmatica, di tifo. Oppure annegato nell'Aniene o falcitato dal treno sulla ferrovia Roma-Firenze.

Al Prenestino, quell'ammasso di casupole fatte in proprio è passato indenne. Traverso la storia di quarant'anni. Il borghetto nacquero nel '38, dopo lo sventramento del centro. Artigiani e povera gente vengono deportati coi camion della municipalità verso le «riserve» lontane, che il regime gli ha preparato (al Tiburtino III, a Primavalle). Qualcuno si ferma prima. Si fa la casa da solo. Due mattoni fa

A colloquio con i compagni di Fidene: « Sulla spinta del NO guardiamo al 21 giugno »

«La borgata è cambiata, vogliamo che continui a cambiare»

Il referendum del « Movimento per la vita » bocciato con l'80% dei voti - « Una vittoria che non era affatto scontata »

« E' il pianto di una palazzina, una tipica palazzina » di borgata. Dentro, nella sezione del Pci di Fidene, una confusione indescrivibile di manifesti e volantini. Tra i pacchi e il materiale per le elezioni amministrative ammassati sui tavoli, un grosso cartellone con i risultati del referendum. In alto, segnata in rosso, la percentuale: ottanta per cento di « no » alla richiesta del Movimento della vita, l'ottanta e sei per cento dei radicali.

« E guarda ti dirò di più. Qui in borgata erano tutti un po' pessimisti sul risultato del referendum », io invece no. Forse perché tutti i giorni sono al consultorio, lavoro il dentro, e sento, come si dice, il « polso » delle donne. E' stato durante l'ultima assemblea (una delle più importanti che abbiamo organizzato, tra gli altri è venuta anche il professor Marcelli del Policlinico) che ho capito che avevamo vinto. Le donne non facevano domande sulla legge, non facevano confusione su abortivo e contraccezioni. Reclamavano invece il buon funzionamento degli ospedali e delle strutture pubbliche per evitare le lunghe attese durante le ferie o il periodo estivo. Bisogna proseguire su questa strada, parlare di più delle conquiste che otteniamo, dei due nuovi consultori di via Cimone e via delle Vigne Nuove, che verranno aperti dal primo giugno. Anche questo è il segno del cambiamento che c'è stato con l'amministrazione di sinistra, ed è bene che la gente lo sappia ».

Sul tavolo intanto viene preparato un cartello per il Festival dell'Unità. « Si spiegano i compagni — quest'anno abbiamo deciso di anticiparlo. Sarà una festa, e insieme un momento di discussione sui problemi della borgata. Il verde, la scuola, i trasporti, le strade che sono ancora senza marciapiedi. C'eri anche quando è venuto Petroselli dai bambini delle elementari. Aspettano una scuola nuova, che li tolga dai locali troppo stretti di via Radiciolani, e per abolire il pendolarismo dei piccoli della materna che sono costretti a camminare fino a Castel Giubileo. Dal Comune abbiamo saputo che la ditta a cui sono stati appaltati i lavori dovrebbe consegnare i progetti entro il mese ».

« Come vedi, le cose cambiano. Ci vuole tempo sì, ma si va avanti. Quell'80 per cento di « no » è stata un'iniezione di fiducia. La gente qui a Fidene sa qual è la strada giusta ».

Oggi il Pci presenta alla stampa i candidati

Stamane alle 11, nella sede della Federazione nazionale della stampa, in corso Vittorio 319, in un incontro con i giornalisti saranno presentate le liste dei candidati del Pci alle elezioni comunali, circoscrizionali e provinciali. All'incontro parteciperanno, oltre a numerosi candidati, il segretario della federazione romana, il compagno Sandro Morrelli. Sarà presente anche Luigi Petroselli, amministratore del Campidoglio e della Provincia.

Valeria Parboni

Oggi il Pci presenta alla stampa i candidati

Stamane alle 11, nella sede della Federazione nazionale della stampa, in corso Vittorio 319, in un incontro con i giornalisti saranno presentate le liste dei candidati del Pci alle elezioni comunali, circoscrizionali e provinciali. All'incontro parteciperanno, oltre a numerosi candidati, il segretario della federazione romana, il compagno Sandro Morrelli. Sarà presente anche Luigi Petroselli, amministratore del Campidoglio e della Provincia.